

Le prospettive del nuovo regionalismo urbano

Tra dimensione interpretativa e visioni rigenerative e progettuali¹

**David Fanfani,
Camilla Perrone**

Università degli Studi di Firenze

david.fanfani@unifi.it

camilla.perrone@unifi.it

The Author(s) 2018.

This article is published

with Creative Commons

license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contest-10628

www.fupress.net/index.php/contesti/

Le 'complessità' e multiformità del regionalismo nella interpretazione dei processi insediativi e di sviluppo locale

Datano ormai oltre tre decenni gli studi geografici ed economici che, per primi, hanno segnalato l'evidenza di un processo di riorganizzazione e re-scaling delle forme e dei fattori generativi dello sviluppo economico a partire da particolari 'dotazioni' ed assetti

territoriali locali (Piore & Sabel 1984, Brusco 1989, Becattini 2000, etc.). L'arco temporale compiutosi da quelle prime originarie intuizioni e formulazioni ha permesso e permette di osservare come non si trattasse, come del resto già allora affermato, di fenomeni ed anomalie temporanee e localizzate, quanto piuttosto di un rilevante insieme di pratiche e processi che rimettevano drasticamente in discussione non soli i modelli top-down di governance ed interpretazione dello sviluppo locale incentrati su

L'interpretazione regionale dei processi insediativi costituisce un riferimento disciplinare fondamentale per la pianificazione urbana e territoriale a partire dal ventesimo secolo. Negli ultimi decenni, alla luce dei cambiamenti epocali nei processi di urbanizzazione regionale, ha permesso di definire lo sfondo concettuale di numerosi contributi analitico/interpretativi di indirizzo progettuale per la governance e la pianificazione dei sistemi urbani e regionali.

Ciò appare tanto più rilevante nel momento in cui i processi globali di riorganizzazione dei fattori economici, le criticità sociali ed ambientali ad essi associate e la poliforme e acuta evoluzione del

fenomeno urbano, richiedono la ricostituzione di plausibili orizzonti di senso dello sviluppo ma anche pathways socio-spaziali adeguati ad affrontare le sfide derivate da questi cambiamenti. Il contributo si inserisce in questo dibattito offrendo una survey argomentata dei principali riferimenti forniti in letteratura, e selezionando alcune direzioni di ricerca particolarmente fertili per il campo della pianificazione urbana e regionale. In particolare suggerisce un approccio regionale per l'interpretazione dei processi contemporanei di 'urbanizzazione planetaria', indicando il modello della città-regione, e in particolare la sua possibile declinazione nella forma della 'bioregione urbana', come framework per sviluppare linee strategiche progettuali finalizzate a una ridefinizione durevole, policentrica ed equa dell'insediamento umano.

forme di specializzazione su scala globale della produzione e divisione del lavoro (Polany, 1974) ma anche l'interpretazione più generale delle modalità e fattori 'generativi' dei processi di sviluppo locale (Jacobs 1984). Un ruolo traente in questa riflessione è stato certamente svolto sul versante delle scienze economiche e geografiche –espressosi in particolare attraverso i contributi convenzionalmente ricondotti alla “nuova geografia economica” (Krugmann 1991) – e ha spesso assunto o almeno in parte presentato, soprattutto nella seconda metà degli anni '90, le forme di una

'narrazione' e, talvolta, di retoriche volte ad enfatizzare i caratteri di competitività ed eccellenza di alcuni sistemi locali regionali e sub-regionali, come 'altri' rispetto a più ordinari tessuti produttivi e alle politiche nazionali in cui essi si collocavano.

Sul versante degli studi ed analisi territoriali, negli ambiti di studio più prossimi alle discipline della pianificazione della analisi morfologica e sociale dei processi e forme insediative, le dinamiche colte nei processi di sviluppo economico hanno rispecchiato una rinnovata attenzione a nuove modalità congiunte di diffusione, scomposizione e polarizzazione della forma urbana che hanno attraversato con tempi, intensità e gradienti molto diversi i vari contesti nazionali, in particolare in Europa e in Nord America. I temi della diffusione urbana e dispersione, della sub-urbanizzazione, del radicale cambiamento dei concetti e luoghi della centralità, del concetto di gerarchia sono stati forse gli elementi distintivi di indicazione di nuove modalità di espressione dell'urbano e, forse, del mutare della sua stessa natura. In questo quadro, disegnato solo nei suoi tratti principali e la cui adeguata descrizione richiederebbe ben altro spazio, la dimensione – spaziale e concettuale – regionale, così come il concetto di regione, tornano ad assumere

La concezione dello spazio che sta dietro i processi di *urbanization* è una concezione non lineare, multidimensionale

un ruolo centrale. Una centralità che viene in particolare ricondotta ad un processo di re-scaling delle forme di movimento, organizzazione ed accumulazione del capitale nell'età del capitalismo maturo (Keating 1998, Jonas 2012) e di riorganizzazione complessiva della governance dello sviluppo globale (Rodriguez-Pose, 2008). Non solo ma, in questo quadro, il tema della regione e del regionalismo entra di forza nel campo di osservazione delle politiche e della riflessione sulla necessità di una riformulazione inter-scalare e collaborativa delle politiche ed azioni finalizzate non solo allo sviluppo locale ma anche degli obiettivi e condizioni di equità distributiva e degli assetti socio-spaziali perseguiti da tali politiche, sia in Europa che in Nord America (Morgan 2004, Brenner 2002).

Dal punto di vista della pianificazione, con la sua varietà di approcci, la questione ed il tema 'regionale' non si pongono in realtà come un fattore di novità, tutt'altro. L'approccio regionale e la lettura 'regionalista', come già segnalato peraltro nella *call* di questo numero di *Contesti*, costituiscono uno dei riferimenti 'fondativi', se non altro di una cospicua parte, della disciplina nel suo costituirsi come metodologia complessa di analisi e progetto dell'organizzazione territoriale e dell'uso delle risorse. Dal contributo originario di Patrick Geddes, alla sua ripresa e ulteriore articolazione nella attività della Regional Planning Association negli anni ' 20 del secolo scorso

– in particolare intorno ai contributi di Lewis Mumford e Benton McKaye su cui torneremo in seguito –, il tema della lettura regionale come 'mold' geografico e concettuale attraverso il quale inquadrare le già allora impetuose forme dello sviluppo urbano, costituisce certamente un riferimento significativo, più volte ripreso sia in forma propositiva ma anche di osservazione critica sul piano della efficacia (Friedmann Weaver 1979, Brenner 2002, cit. p.13) Su questo aspetto e sulla sua incidenza sul tema urbano torneremo più avanti in riferimento alla 'presa' del paradigma regionale sul tema e modalità interpretative del fenomeno urbano e della organizzazione insediativa.

Quello che sembra rilevante segnalare dal punto di vista della metodologia della indagine è la natura plurale del concetto di Regione e delle modalità in cui esso è stato poi adottato ed impiegato sia a livello di interpretazione dei processi di trasformazione economica e spaziale dell'insediamento umano, sia rispetto ai conseguenti strumenti di politiche e progetto riguardanti gli assetti considerati. In questo quadro, nei paragrafi successivi, cercheremo di indicare alcuni dei punti di riflessione che sembrano emergere da un confronto con la letteratura e con esiti di più recenti ricerche e che ci sembrano rilevanti nel cogliere la pluriformità analitico/interpretativa, euristica e 'normativa' che pare possibile legittimamente cogliere nelle diverse

letture regionali dell'insediamento umano. Gli stessi contributi presentati nel numero di *Contesti* esplorano, da diversi punti di vista disciplinari e geografici, alcuni di questi aspetti, evidenziando comunque la vitalità e pertinenza del tema rispetto a significative problematiche di governance e progetto del territorio, sia in termini generale che nella applicazione a contesti differenziati.

Città ed 'urbanità' in transizione: processi insediativi e regionalizzazione dell'urbano

Il cambiamento strutturale dei processi di urbanizzazione verificatosi sulla soglia del millennio e complicatosi anche in seguito alla crisi finanziaria globale, ha generato numerosi sforzi interpretativi sfociati in una letteratura consistente sulla ristrutturazione urbana (Soja 2000, Soureli e Youn 2009) e sui molti termini definitivi ad essa associati come postmoderno, postindustriale, post-fordista, neoliberale, informativo, flessibile e globale (Soja 2011). È con riferimento a queste premesse che emerge una prospettiva regionale per descrivere le forme variegiate dell'urbanizzazione estesa del XXI secolo. I cambiamenti già visibili dalla fine del secolo scorso erano stati interpretati, come dispersione/dissoluzione dei caratteri costitutivi della città centrale (o almeno di quelli storicamente associati all'idea di città come densità, eterogeneità, dimensione - Wirth, 1938) dentro le figure della conurbazione, della megalopoli, della città regione, piuttosto che in

chiave di transizione verso nuove conformazioni dell'urbano.

È stato in particolare Edward Soja (fondatore della Scuola di Los Angeles sui processi di urbanizzazione) ad introdurre il tema della transizione affermando proprio l'emergere di "an epochal shift in the nature of the city [...] marking the beginning of the end of the modern metropolis as we knew it" (2015, p. 375)².

La transizione intravista da Soja guarda al superamento delle tradizionali categorie dialettiche di centro e periferia, concentrazione e dispersione, urbano e non urbano, omogeneità ed eterogeneità, densità e rarefazione, agglomerazione e dispersione, introducendo nel dibattito un rinnovato interesse per la dimensione regionale come orizzonte di riferimento utile ad afferrare la natura, il metabolismo e la velocità delle trasformazioni verso nuove forme di città e urbanità. Soja pone la questione del complesso rapporto fra processi sociali e forme insediative, equità dei modelli di sviluppo locale e capacità endogena di costruzione delle politiche finalizzate al 'governo' delle risorse territoriali. L'insieme di questi processi rappresenta appunto, sempre nell'interpretazione di Soja, una transizione strutturale da un modello di sviluppo urbano tipicamente metropolitano a un processo di urbanizzazione essenzialmente regionale (o post-metropolitano appunto), che produce profonde implicazioni sulle

infrastrutture spaziali, politiche e sociali, ereditate dalle forme tradizionali dell'urbano, investendo la sfera della governance regionale sollecitata nella sua funzione di mediazione tra stato, capitale e forme autoritative di governo (Soja, 2000; 2011; Hamel, Keil, 2015; Paasi, Metzger, 2017).

È proprio Soja ad proporre il concetto di urbanizzazione regionale multiscalare o di regionalizzazione dell'urbano (rinnovando il regionalismo degli anni sessanta), come descrizione della transizione 'post-metropolitana' caratterizzata dall'emersione di un sistema polinucleare, densamente reticolare, ad alta intensità di informazione e

“a growing convergence between urban and suburban densities”

Edward Soja, 2011

sempre più globalizzato che sta costituendo una nuova città-regione (Soja, 2011, 684). Esaminando l'evoluzione recente delle grandi città (americane) Soja rileva una

tendenza che definisce *density convergence*, o più esattamente “a growing convergence between urban and suburban densities” (Soja, 2011, p. 460). La metropoli nella sua configurazione classica era caratterizzata da un gradiente di densità decrescente, dall'interno verso l'esterno, dal centro verso la periferia (secondo un modello di crescita additiva, lineare). Il profilo delle densità si complica diventando seghettato e frattale, le centralità si diffondono nel territorio, le periferie conquistano le aree centrali, condensazioni di

urbanità si installano nel suburbio, costituito di un “confusing array of exurbs, rurban areas, and periurban settlements” (Soja, 2011, p. 461).

Nella transizione post-metropolitana, la grande conurbazione che divora il territorio circostante come una piovra, restando tuttavia unitaria e centrata, sembra essere scomparsa dal nostro orizzonte. Le città, gli insediamenti, le aree metropolitane diventano difficilmente distinguibili, e non esiste figura unitaria, grande e complicata che sia, in grado di rappresentarli (siamo costretti semmai a ricorrere a metafore astronomiche: le nuove configurazioni post-metropolitane come sistemi stellari, galassie, vie lattee, costellazioni) (Paba, Perrone 2017; Perrone, Paba, Perulli 2017).

La concezione dello spazio che sta dietro i processi di *multiscalar regional urbanization* (propri della transizione post-metropolitana) è una concezione non lineare, multidimensionale e complessa: lo spazio è visto come “dynamic, problematic, developmental, ideologically charged, and filled with action, dialectics, process, and social causality, rather than as fixed, dead background, container, stage, extra-social environment” (Soja, 2011a, p. 687).

È quindi la nuova dimensione regionale e transcalare (Fedeli, Perrone, Rossignolo, 2017) dei processi di urbanizzazione di programmazione, di cooperazione istituzionale e di networking pubblico-privato tra attori dello sviluppo urbano, che costituisce un terreno privilegiato di rivisitazione e

La città è dappertutto e in ogni cosa

Amin, Thrift, 2002

indagine di una molteplicità di fattori intrecciati tra cui: le implicazioni delle nuove

politiche 'post-metropolitane', le modalità dell'azione pubblica volta alla trasformazione del territorio attraverso progetti e attività di gestione e in particolare, le nuove tendenze alla regionalizzazione dei processi di governo delle trasformazioni socio-spaziali del territorio, compensative o sostitutive delle ordinarie modalità di cooperazione inter-istituzionale vincolate, o contenute, dentro ai tradizionali ambiti istituzionali.

Il più recente ritratto plurale e articolato dei processi di trasformazione delle grandi aree urbane italiane è contenuto nei libri di Alessandro Balducci, Valeria Fedeli e Francesco Curci (2017a,b), che raccolgono (tra i molti volumi pubblicati sul tema) alcuni degli esiti della ricerca *Prin, Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*³.

Nello sforzo di ricomporre l'articolato quadro della ricerca sul futuro della città allineando il dibattito italiano con quello internazionale, gli autori si confrontano con domande cruciali sulle direzioni di trasformazione di città e territori in transizione, chiedendosi ad esempio "cosa significhi affermare che viviamo in un mondo sempre più urbano (un Habitat, 2010), in un'epoca che alcuni non esitano a definire in termini di *urban age* (Burdett, Sudjic, 2007) e in cui le città tornano a essere centrali (Glaeser,

2011) [...] O ancora, che la città è dappertutto e in ogni cosa (Amin, Thrift, 2002), ma che al contempo in fondo paradossalmente non è più un oggetto definito e circoscrivibile (Brenner, Schmid, 2015)" (Balducci, Fedeli, Curci, 2017b, 9-10). Ricucendo il filo rosso tra i diversi tentativi di interpretazione della transizione verso nuove forme di urbanizzazione – da Giancarlo De Carlo (1962) a Carmelo Samonà (1959) fino a Ludovico Quaroni (1967) – con il concetto di 'città-regione' concepito appunto per descrivere gli effetti emergenti di una urbanizzazione regionale, fino al concetto di 'città diffusa' introdotto da Francesco Indovina (Indovina et al., 1990), e a quello di 'città infinita' (Bonomi & Abruzzese, 2004) che anticipa l'idea di 'endless city' elaborata da Ricky Burdett and Dejan Sudjic (2007), gli autori provano a indicare gli elementi teorici ed empirici di una transizione epistemologica, oltre che spaziale e materiale, verso una nuova era urbana regionale.

La ricerca lancia la sfida coraggiosa di formulare una nuova teoria dell'urbano-regionale, capace di leggere l'erosione del rapporto tra urbano e non urbano, le nuove forme del (sub)urbano, lasciando definitivamente da parte, come chiave di lettura dei processi di produzione di territorio e di città, la relazione tra centro e periferia per dedicarsi piuttosto ad approfondire sempre di più e sempre meglio le dinamiche intrinseche della "peripheral urbanization" (Soja, 2015, pp. 375-376).

Queste interpretazioni hanno aperto la via a successive descrizioni della transizione urbana influenzate da una prospettiva regionale, testando ad esempio i modelli della *city-region*, della *mega-city*, della *polycentric metropolis* (Hall, Pain, 2006), oppure ispirandosi al pensiero di Henri Lefebvre sull'urbanizzazione completa, oppure al regionalismo di Lewis Mumford, Patrick Geddes e Benton McKaye (citati in questo testo).

Ne sono un esempio almeno tre filoni *mainstream* della letteratura: la teoria della transizione suburbana (*suburban revolution*) (Keil, 2013; 2018) che descrive la suburbanizzazione

suburban revolution

globale⁴ (e le relative implicazione nella governance regionale) come un particolare e pervasivo processo di espansione urbana (senza tuttavia negare la continuativa e crescente metropolitanizzazione e re-urbanizzazione che accadono allo stesso tempo); la teoria dell'urbanizzazione planetaria associata con la questione della scala e dell'interscalarità dei processi⁵ (Brenner, 2016; Brenner, Schmid, 2015), che enfatizza la natura variegata e ineguale dell'urbanizzazione capitalista proponendo un riformulazione fondativa della questione urbana; fino alla reinterpretazione del bio-regionalismo attraverso il paradigma, euristico/intepretativo e progettuale, della Bio-regione Urbana (Magnaghi 2016).

Altri studiosi convergono nell'evidenziare come i networks che infrastrutturano l'urbanizzazione

globale contemporanea, trascendano i confini giuridici e territoriali della metropoli, a favore di modalità di organizzazione regionale interconnessa e funzionale: "the functional networks of contemporary global urbanization increasingly transcend the jurisdictional, territorially defined boundaries of the metropolis" (Addie, 2013, p. 209; Young, Keil, 2014), che ad esempio, Colin McFarlane e Jonathan Rutherford descrivono affermando che ogni processo di spazializzazione legato a una dimensione regionale di sviluppo è inevitabilmente agganciato a network tecnologici attraverso cui tali processi sono abilitati o vincolati. E questo è reso possibile dal fatto che i network stessi esplodono e bypassano i containers amministrativi (McFarlane, Rutherford, 2008, p. 365).

Coronano questi studi i contributi sul ruolo del territorio e sulle politiche *place-based* (McCann, 2008; Barca et al., 2012); le ricerche sulla dimensione territoriale della governance e della cooperazione istituzionale, e sui confini *soft/fuzzy* degli ambiti di governo del territorio (Allmendinger, Haughton, 2009; Haughton, Allmendinger, 2013).

Un ricco universo di contributi che sembrano avallare l'ipotesi di Soja relativa alla nuova era regionale ("If we are entering a 'new urban age', as some proclaim, it is a distinctly regionalized urban age") (Soja, 2015, p. 372). "Sarebbero le regioni urbane a competere, a costituire il luogo dell'innovazione, a sostituire le città nel loro

If we are entering a ‘new urban age’, as some proclaim, it is a distinctly regionalized urban age.

potere generativo, ma anche nel loro potere de-generativo – in termini sociali, ambientali o economici, ad esempio, sono le regioni urbane quelle verso cui si proiettano oggi i conflitti legati alla cittadinanza, al diritto alla città, alla democrazia urbana” (Balducci, Fedeli, Curci, 2017b, 13).

Ripensare la questione urbana alla luce dei processi di regionalizzazione dell’urbano rappresenta la sfida teorica proposta dalla ricca letteratura sulla transizione urbana del nuovo millennio.

City regionalism come paradigma interpretativo e progettuale

Il quadro interpretativo, dal carattere fortemente interdisciplinare, sinteticamente richiamato pone, al di là del suo valore euristico, e nell’ambito della pianificazione e progetto territoriale, la questione di quali possano essere, seppure in forma selettiva e strategica, le ‘prese’ socio-economiche e i costrutti socio-spaziali per una “riterritorializzazione” o “rilocalizzazione” (Thayer 2013) del fenomeno urbano regionale. Ciò in un contesto in cui la ‘transizione’ si connota anche, se non

soprattutto, come domanda di nuovi ed equi modelli di uso e di accesso alle risorse, di nuove economie non estrattive ed endogene, di ricostituzione di ‘circularità’ locali nei flussi di materia ed energia. Tutto ciò, peraltro, seppure in un quadro di rilettura critica e contestuale e di progressiva rimodulazione e revisione concettuale, pone ancora al centro lo snodo e la relazione fra le categorie di urbano e rurale. A questo riguardo, a partire dalla formulazione evolutiva geddesiana del concetto di riequilibrio fra città e campagna, dimensione naturale ed antropica, alla scala regionale, la relazione co-evolutiva della relazione fra città e regione trova nel citato contributo della RPAA negli anni ’20 del secolo scorso un punto di riferimento fondamentale per il tema che trattiamo. In particolare, nel contributo di Lewis Mumford (Mumford 1942) la regione è presentata come il fattore generativo e base originaria delle caratteristiche emergenti non solo della(e) civiltà ma anche di quelle peculiari dei diversi centri urbani. La dimensione regionale è qui assunta sia come elemento unificante e dinamico, in parte limitante il campo delle possibilità di evoluzione – come naturale per

un fattore genetico – ma certamente non in maniera determinista. Le potenzialità socio-culturali umane sono infatti presentate, in analogia con il regionalismo ‘possibilista’ di Vidal de la Blache, come fattori di diversificazione e ‘biforcazione’, in costante tensione con il ‘pool genetico’ regionale. È in questa tensione dialettica fra natura e cultura che, nel regionalismo Mumfordiano e della RPAA e nel suo ottimismo ‘neo-tecnico’, si possono produrre neo-ecosistemi così come la regione stessa intesa come “opera d’arte collettiva” (Mumford 1999, p.315). Nella fase neo-tecnica, il ricorso alle opportunità offerte dagli avanzamenti tecnologici, la regione è colta come il naturale ambito di ‘embedding’ per il dispiegarsi di un sistema insediativo regionale policentrico, diversificato nella specificità di ciascun centro urbano o metropolitano, che permette di apprezzare ed usufruire delle comodità urbane evitando gli effetti negativi della concentrazione ed uniformità metropolitana. Strettamente integrata in questa visione è anche l’idea di un sistema economico/produttivo altrettanto policentrico e differenziato che, seppure non autarchico, riflette significativamente ed ‘organicamente’ le dotazioni di risorse e specificità regionali, cercando di adeguare a queste ultime il quadro dei bisogni espressi dalle diverse comunità insediate. Si tratta di un ripensamento della economia urbana che cerca di integrare dimensione territoriale e naturale non

determinata da una concezione o prospettiva autarchica ma da una visione che propone un equilibrato bilancio, in *media res*, fra la tendenza alla specializzazione della città e quella alla autosufficienza della campagna.

Se la fiducia nella tecnica manifestata da Mumford prefigura la possibilità di un riorganizzazione policentrica ed equa delle forme metropolitane già emergenti in quegli anni negli Stati Uniti, il ruolo dell’ambiente originario – ‘indigenous’ – definito da Benton McKaye diviene – nei suoi diversi livelli di naturalità – la “controforma (Mold) per arginare il ‘diluvio’ metropolitano e per ‘disvelare’, attraverso il planning e le conoscenze contestuali che è in grado di mobilitare, sia ciò che nella regione ‘appartiene alle età’” sia le opportunità che da tale patrimonio scaturiscono per le finalità del vivere umano (McKaye, 1928). La dimensione urbana fa parte anche per McKaye dell’ambiente originario di vita e struttura, insieme al ‘primeval’ e al ‘communal’, l’ ‘indigenous environment’ come base della ‘regional city’ come distinta dalla dimensione metropolitana e dalla sua pervasività spaziale e funzionale da ‘esplorare’ e controllare.

Successivamente il tema e termine della City Region, prima ancora che nelle riflessioni di molti geografi economici, è presente già nella metà degli anni ‘80 del secolo scorso nella circostanziata riflessione di Jane Jacobs (Jacobs 1985). Ciò, seppure, più con obiettivi

di interpretazione delle condizioni e fattori generativi dello sviluppo e della vita economica legato alla città, che in termini di lettura 'integrata' della dimensione urbana in un quadro geografico ed ambientale individuato dalla regione. Ciò nondimeno il contributo della Jacobs risulta di grande importanza nel sottolineare alcuni aspetti della rilevanza della co-evoluzione fra i domini urbano e rurale di prossimità come innesco di processi integrati di sviluppo locale e come unica possibilità perché questi risultino di carattere endogeno e durevole.

Come detto il contributo di Jacobs, a differenza di quello di Mumford o di Benton McKaye, non delinea i profili spaziali e i patterns morfologici del modello della City Region, tuttavia sottolinea con forza l'importanza della interazione tra dimensione urbana e del sistema regionale circostante e dei flussi di capitale, conoscenza e lavoro che si sviluppano in forma pluridirezionale fra questi due ambiti. Tuttavia, a differenza di quanto proposto dai regionalisti americani, nella analisi della Jacobs – e questo ha alimentato a suo tempo anche una non trascurabile dialettica fra Mumford e la stessa Jacobs – la relazione urbano rurale sembra articolarsi secondo una interpretazione che vede il primo termine della questione come fattore originante dei processi di sviluppo locale mentre il secondo appare molto più 'passivo' e – seppure non ignorato – sostanzialmente meno indagato dal punto di vista della sua

consistenza e spessore ambientali e cognitivi. Si tratta probabilmente di accenti diversi legati anche a finalità euristiche distinte. In ogni caso non è da trascurare il punto di vista della Jacobs, sviluppato in particolare in successive riflessioni (Jacobs 2001), dove il territorio è comunque visto come insieme materiale e cognitivo, inclusivo ovviamente di dotazioni urbane e naturali, come 'pool genetico' mobilitato nei processi di sviluppo locale. In questi termini, di fatto, è solo in una dimensione 'localizzata', e quindi regionale, che si pongono le condizioni e che si attivano secondo la Jacobs – per le stesse leggi che governano sia la natura che l'economia – non solo delle reali ed appropriate possibilità di azione e pianificazione rese possibili dalla esperienza diretta – come ci ricordano sia McKaye e Mumford – ma anche processi di diversificazione ed 'espansione' del 'milleu' locale, e di generazione/radicamento dello sviluppo inteso in senso lato.

Ripensare l'insediamento e lo sviluppo locale in termini durevoli e di auto-sostenibilità: dalla Città Regione alla Bio-regione urbana

A partire dalle esperienze e dinamica insediativa che si verifica prima che altrove negli Stati Uniti ma che di fatto si espande ad altri contesti continentali secondo tipologie e modalità diversificate – ma come fenomeno diffuso globalmente (Sassen 2010, Robinson 2006) – il fenomeno urbano, come abbiamo visto nel paragrafo 2, si sviluppa in forme,

Emerge in questo quadro — con una non trascurabile di urbanizzazione alla scala regionale definito, prima interpretativi, secondo le categorie della City region

relazioni dinamiche e selettive ed intensità di crescita che appaiono difficilmente conciliabili, o scarsamente controllate, da modelli, politiche e strumenti ispirati all'originario movimento regionalista e ai successivi sviluppi. Emerge in questo quadro — con una non trascurabile continuità nel tempo — un processo di urbanizzazione alla scala regionale definito, prima di tutto con intenti euristici ed interpretativi, secondo le categorie della City Region o del “metropolitan regionalism” (Brenner, 2002 cit., pp. 3-4). In questo quadro il fenomeno urbano si configura progressivamente come un processo diffuso globalmente che però ‘precipita’ e si ‘polarizza’ secondo modalità differenziate quantitativamente e qualitativamente alla scala regionale (ovvero locale). Tale processo si articola secondo le gerarchie di un sistema di nodi e reti differenziato al tempo stesso dallo spazio globale dei flussi (Castells, 1997) — e relative asimmetrie del controllo del potere economico — e dalle dotazioni ‘verticali’ dei diversi contesti locali (Dematteis 2001). Il tema del governo di tali fenomeni, le possibilità di ridefinire forme, livelli e strumento della governance di contesti plurali e processi multiscalarari (cfr. par.2) si affianca di fatto alle questioni sollevate intorno al concetto di ‘new

regionalism’, alle ambiguità e criticità di tale concetto (Lovering 1999 cit.) ma anche al suo valore euristico e alle questioni di sostenibilità e giustizia socio-spaziale che permette di intercettare (Wheeler 2002, Morgan 2004) come vere e proprie sfide di prospettiva (Neuman, Hull 2009).

In questa direzione il primo ambito problematico fa riferimento alle necessità di ridefinire nuove forme ed immagini di ‘framing’ territoriali, adeguati a rappresentare la City Region. Questo non solo per costituire un ‘common ground’ per sostenere nuove forme di “institutional thickness” (Amin, Thrift 1995) finalizzate alla governance, ma anche per il riequilibrio delle possibilità di ‘voice’ fra i diversi attori e territori, in contesti spesso caratterizzati da polarizzazione sociale e forti asimmetrie di potere (Seberg 2007). La difficoltà di produrre ‘immagini’ e narrazioni condivise di queste nuove forme dell’urbano limita dunque, in questo senso, anche le possibilità della loro governance.

Al tema della equità e della mitigazione delle imbalances sociali ed economiche, nonché spaziali, determinati dall’inserimento delle city region nei processi globali di ristrutturazione e riposizionamento del capitale e delle forze economiche, si accompagna, in forma

e continuità nel tempo — un processo di tutto con intenti euristici ed o del “metropolitan regionalism”.

ovviamente integrata e connessa, la questione del recupero delle condizioni di sostenibilità e durevolezza di tali assetti urbani (Wheeler 2004, 2009, Ravetz 2004, Cook, Lara 2013). Ciò sia in relazione alla possibilità di riproduzione in termini di ‘funzionamenti urbani’ e del loro contributo alla produzione di una impronta ecologica locale e globale insostenibile ma anche in rapporto alla possibilità di riprodurre modalità di interazione sociale non anonime nonché senso di appartenenza, relazioni di lunga durata e cura dei luoghi e del contesto ecologico da parte degli abitanti (Kelbaugh 1997). In questo quadro si inseriscono le questioni di carattere morfologico-spaziale che impongono delle esigenze di re-framing dell’approccio alla governance, adeguate ad integrare aspetti di sviluppo locale con il concetto di co-evoluzione e con un uso durevole e ‘circolare’ delle risorse.

Infatti, malgrado la intrinseca natura policentrica della City Region — determinata dal sistema di nodi e reti in cui si inserisce e dalla ‘presa’ su nodi insediativi preesistenti — essa non è in genere ‘naturalmente versata’ alle relazioni di complementarità equilibrio e sinergia fra i suoi vari nodi (Mijers 2007). Ciò mentre le questioni di assetto spaziale e sostenibilità tendono ad essere spesso sotto-

rappresentate nell’agenda delle politiche, ispirate, queste ultime, alla prevalente retorica della competizione nel web globale o orientate piuttosto alla realizzazione di ‘infrastrutture strategiche’.

Questo ultimo aspetto pone dunque una rilevante domanda verso il recupero di una dimensione — ed expertise — progettuale adeguata ad esplorare alla scala della regione urbana patterns spaziali insediativi sostenibili supportati da visioni progettuali integrate così come da principi sostenibili di design ecologico e sistemico (Calthorpe 2001, Berger 2009) e da politiche *place oriented* (Keil, 1996).

In questo contesto si inserisce la rilettura dell’approccio (bio)regionalista all’insediamento umano proposta, in particolare da Alberto Magnaghi e dalla ‘scuola’ territorialista attraverso il modello della bioregione urbana, modello trattato in questo numero di Contesti sia dal contributo di Magnaghi che di Thierry Paquot.

Tale modello viene proposto da Magnaghi (Magnaghi 2014a, 2014b) come una possibile paradigma e strumento interpretativo e progettuale adeguato ad affrontare le multidimensionali problematiche poste dai processi contemporanei di urbanizzazione e metropolizzazione cui si è fatto cenno

in precedenza così come i fenomeni di de-territorializzazione che ne sono conseguenza. In particolare, per quanto riguarda i contesti insediativi del nord del mondo – ove anche a fronte di una generale stasi demografica si registra comunque un ampliamento dimensionale delle regioni urbane – il modello della bioregione urbana viene proposto come adeguato a rispondere alla congiunta necessità di recuperare equilibrate relazioni di prossimità fra nodi urbani e geo-ecosistemi contermini e di assecondare comunque pratiche ‘allargate’ dell’abitare, secondo una fruizione policentrica del territorio, ampliate addirittura alle relazioni immateriali del hyper-spazio telematico (Magnaghi, 2014b, cit. p.75).

In questo senso la Bioregione Urbana si presenta come riferimento per la costruzione di “sistemi territoriali complessi” (Magnaghi, 2014b cit. p. 76) incentrati sul riequilibrio fra dimensione urbana ed ecosistema e su di una ricostruzione di urbanità – a partire dalle attuali dinamiche e patterns di urbanizzazione – in forma policentrica, attraverso nodi e modi di vita capaci di mettere in tensione e relazione collaborativa dimensione urbana e rurale e di riprodurre morfotipi insediativi equilibrati sia sul piano funzionale che della qualità dell’abitare.

La definizione di bioregione che scaturisce da tale ‘posizionamento’ problematico e disciplinare risulta ne termini di: “riferimento concettuale appropriato per un

progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato le componenti economiche (riferite al sistema locale territoriale), politiche (autogoverno dei luoghi di vita e di produzione), ambientali (ecosistema territoriale) e dell’abitare (luoghi funzionali e di vita di un insieme di città, borghi e villaggi) di un sistema socio territoriale che persegue un equilibrio co-evolutivo fra insediamento umano ed ambiente, ristabilendo in forme nuove relazioni di lunga durata fra città e campagna, verso l’equità territoriale” (Magnaghi, 2014a, cit. pp. 6-7).

Dal punto di vista delle matrici culturali della bioregione urbana, oltre che i naturali riferimenti al regionalismo ed ‘ottimismo’ Mumfordiano – incentrato proprio sulla ‘speranza progettuale’ di ri(s)composizione regionale della forma metropoli –, nel concetto di bioregione urbana si riscontrano l’approccio geografico ‘possibilista’ vidaliano ed evolutivo Geddesiano che escludono ogni determinismo ambientale come esclusivo fattore generativo della forma dell’insediamento umano, orientando piuttosto verso un approccio, bio-antropocentrico (Berque 1990) o co-evolutivo (Maturana e Varela 1985, Norgaard, 1994) nelle relazioni fra natura e cultura, fra geo-ecosistemi e presenza antropica. In questo senso la bioregione urbana emerge come pattern (ri)fondativo di un territorio inteso come ‘sistema vivente ad alta complessità’, e come inviluppo multiscale di ambienti e nodi

The urban question is a scale question.

urbani di vita. Un bioregionalismo urbano che non ipostatizza un livello territoriale 'ottimale' ma definisce – in coerenza con le stesse indicazioni di Sale (Sale 1991, cit. pp. 52-66) ed in termini pratici – il livello di scala adeguato in relazione alle diverse finalità interpretative e progettuali perseguite.

Come evidente la bioregione urbana non si pone come 'semplice' modello di reinterpretazione e ridefinizione funzionale e morfologica dell'insediamento urbano. Emerge invece come paradigma finalizzato alla ri-territorializzazione dell'insediamento stesso attraverso la proposizione congiunta di modelli socio-economici o di sviluppo locale incentrati sul principio di *self-reliance* o auto-sostenibilità, al perseguimento di equilibri ecosistemici e metabolici circolari fra urbano e rurale, alla ricostruzione estetica del paesaggio urbano e rurale, del territorio e della regione, alla regione come 'opera d'arte collettiva' e alla città come 'fatto emergente' da un complesso sfondo regionale (Mumford 1999, cit. p. 315).

Sul piano della governance la messa in opera del modello o progetto della bioregione urbana rimanda infine ad un processo di decostruzione delle consolidate e gerarchiche relazioni fra locale e globale, che spesso bypassano completamente i livelli locale e regionale

(Morgan 2004 cit.). Il recupero di una relazione fra economia ecologica ed ecologia politica che sta al centro del modello di sviluppo della bioregione urbana, implica infatti la necessità di una ricostruzione "territorialista" (M'Goonigle 1999) in forma federativa e bottom-up delle istituzioni di governo secondo le forme di una prossimità incentrate sull'*empowerment* e responsabilizzazione delle società ed 'aggregazioni', talvolta anche instabili e transitorie, di soggettività o piccole comunità locali. Compagini ed aggregazioni sociali che in maniera situata – e quindi più direttamente – possono sperimentare effetti positivi o negativi delle proprie pratiche di abitare e sviluppare forme pattizie di sviluppo e cura dei luoghi. Una riformulazione delle forme ed istituzioni della governance che, nella bioregione urbana, pone come pre requisito la necessità di ricostruire forme di abitare responsabili incentrate sul riavvicinamento solidale – o anche l'identificazione – fra le dimensioni ed i soggetti della produzione e del consumo e sulla ricostruzione di un 'comunitarismo aperto', orientato all'autogoverno, secondo relazioni di equità socio-spaziale, fiducia e cooperazione bio-regionale (Thayer 2013, cit.). La ridefinizione delle forme della politica e della governance costituisce peraltro un

ambito problematico che, come abbiamo visto, attraversa una gran parte del dibattito sulle esperienze di city regionalism e che appare chiaramente dirimente rispetto alle possibilità di successo dei modelli di regionalizzazione perseguiti e delle relative politiche intraprese (Brenner, cit. 2002).

La questione urbana in una prospettiva transcalare: per una innovazione interpretativa e di progetto

Come abbiamo visto nuovi processi di urbanizzazione descritti dalla letteratura come regionali e multiscalari, assumono caratteristiche e dimensioni inedite rispetto a quelle osservate e descritte nel corso del XIX e XX secolo. Nuove e variegate questioni urbane sembrano infatti delinearsi e aprire il varco all'emergere di nuovi profili di urbanità che archiviano le tradizionali contrapposizioni tra urbano e non-urbano, ma anche tra grande e piccola città, tra centro e periferia, richiedendo nuovi impegni critici ed interpretativi. Questa nuova era urbana regionale, ci proietta verso una condizione transcalare dell'urbano, dominata dalla necessità di relativizzare le scale con riferimento alle modalità di organizzazione politica ed economica, e al dissolvimento delle questioni di governance dal livello nazionale ai molteplici livelli spaziali e geopolitici (Brenner 1998; 2016; Balducci, Fedeli, Curci, 2017). La questione della scala diventa cruciale nel mutare della questione urbana: "the urban

question [is] a scale question" (Brenner, 2000, p. 369), ed è importante pensarla con riferimento ai processi di scaling e rescaling, di ridefinizione dell'organizzazione capitalista del mondo e dei suoi effetti (ibid., p. 71). In questo senso le regioni urbane sembrerebbero configurarsi al contempo come milieu e come oggetto di competizioni di una nuova organizzazione capitalista dello spazio. Dal punto di vista della pianificazione accanto ad un nuovo sforzo descrittivo ed interpretativo, si pone tuttavia anche il legittimo intento se non la necessità, come ben argomentato anche dal contributo di Ache in questo numero, di sviluppare visioni e 'narrative' di prospettiva, cariche anche di intenzionalità progettuale 'altre', non bloccate sullo *status quo* o su percorsi di 'path dependence' ma adeguate a delineare forme di 'utopia concreta' in tensione dialettica con il presente e con i critici esiti territoriali localizzati e diffusi delle nuove forme di controllo ed allocazione del capitale alla scala globale. La proposta di un bio-regionalismo urbano 'critico' e cooperativo, che viene presentata da alcuni contributi in questo numero anche per i suoi legami con una tradizione di lungo periodo nel campo del planning, rappresenta una possibile risposta in questo senso. Un modello naturalmente, da verificare sia in termini teorici che operativi, non esclusivo e che trova molti punti in comune con altri paradigmi e modelli interpretativi e progettuali maturati negli ultimi anni e con

importanti letture ed analisi riconducibili al vasto campo di un 'nuovo regionalismo urbano'. Tuttavia, in questo quadro plurale l'approccio integrato ed incrementale proposto dalla bioregione urbana pare adeguato in maniera particolare a coniugare, secondo un modello strategico, urgenze e conflitti del quotidiano con il senso dell'azione guidata da alternative e strutturali visioni di sfondo articolate secondo le diverse scale, luoghi e processi della città

regione. In questa tensione fra innovazione concettuale e critico/interpretativa ed esplorazione progettuale questo numero di *Contesti*, raccogliendo in maniera aperta vari contributi, pone al centro le forme e dinamiche della 'regionalizzazione dell'urbano' come nodo teorico ed operativo rispetto al quale 'misurare' strumenti e metodi della analisi e del progetto di territorio.

Note

¹ L'articolo è esito di una concezione condivisa e comune da parte degli autori.

Tuttavia i paragrafi 1, 3 e 4 sono da attribuire a David Fanfani e i paragrafi 2 e 5 a Camilla Perrone.

² Soja introduce il termine postmetropolis nel 2000 come titolo del libro suo libro (2000), nel quale l'autore definisce il concetto prendendo ispirazione dalla «*trialectics of cityspace*» di Henri Lefebvre, (Soja, 2000, p. 10) e ne costruisce una reinterpretazione alla luce della sua della «*geo-history of cityspace*» (Soja, 2000, p. 147).

³ La ricerca prin 2010-2011, finanziata dal miur, è stata coordinata dal professor Alessandro Balducci, con Valeria Fedeli, del Politecnico di Milano, e ha visto la partecipazione: dell'Università del Piemonte

Orientale, col coordinamento del professor Paolo Perulli; del Politecnico di Torino, col coordinamento del professor Umberto Janin Rivolin Yoccoz; dell'Università iuav di Venezia, col coordinamento del professor Luciano Vettoreto; dell'Università degli Studi di Firenze, col coordinamento del professor Giancarlo Paba; dell'Università di Roma La Sapienza, col coordinamento del professor Carlo Cellamare; dell'Università Federico II di Napoli, col coordinamento del professor Giovanni Laino; dell'Università degli Studi di Palermo, col coordinamento del professor Francesco Lo Piccolo. A questi vanno aggiunti i contributi – convogliati all'interno dell'unità di ricerca di Roma che li ha coordinati – dell'Università di Sassari, con team locale coordinato dalla

professoressa Lidia Decandia, e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ispra) nella persona dell'ingegner Michele Munafò.

⁴ Senza tuttavia negare la continuativa e crescente metropolizzazione e re-urbanizzazione che accadono allo stesso tempo.

⁵ Questo a dispetto di una fuorviante missione totalizzante e contestando l'ossessione degli studiosi verso la demarcazione netta tra la città e la non-città in un mondo sempre più urbanizzato e soggetto a processi di implosione/esplosione di trasformazioni urbane.

Bibliografia

- Allmendinger P., Haughton G. 2009, *Soft Spaces, Fuzzy Boundaries, and Metagovernance: The New Spatial Planning in the Thames Gateway*, in «Environment and Planning A», 41 (3), 617-633.
- Amin A., Thrift N. 1995, *Globalization, institutional 'thickness' and the local economy*", in Amin A., Thrift N. 2002, *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Healey P., Cameron S., Davoudi S. et al. (eds), *Managing Cities*, Wiley, Chichester, pp. 92-107.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di) 2017a, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (eds.) 2017b, *Post-Metropolitan Territories: Looking for a New Urbanity*, Routledge, London-New York.
- Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A. 2012, *The Case for Regional Development Intervention: Place-based Versus Placeneutral approaches*, «Journal of Regional Science», 52 (1), pp. 134-152.
- Becattini G. 2000, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berger A. 2009, *Systemic design can change the world*, Sun Architecture.
- Berque A. 1990, *Médiance, de milieux en paysages*, Belin Reclus, Paris.
- Brenner N. 2002, *Decoding the newest metropolitan regionalism*, in «Cities», vol. 19 (1), pp. 3-21.
- Brenner N. 1998, *Between Fixity and Motion: Accumulation, Territorial Organization and the Historical Geography of Spatial Scale*, in «Environment and Planning D. Society and Space», 16 (4), 459-81.
- Brenner N. (ed.) 2014, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag, Berlin.
- Brenner N. 2016, *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Brenner N., Schmid C. 2015, *Towards a New Epistemology of the Urban?*, «City» 19(2-3), pp. 151-182.
- Brusco S., 1989, *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Calthorpe P., Fulton W. 2001, *The Regional City: Planning for the End of Sprawl*, Island Press, Washington, DC.
- Burdett R., Sudjic D. (eds.) 2007, *The Endless City. The Urban Age Project*, London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society, Phaidon, London.
- Castells M. 1997, *The Power of Identity. The Information Age: Economy, Society, and Culture (Volume II)*, Blackwell, Malden (Mass).
- Cook E. A., Lara J. J. 2013, *Remaking Metropolis: Global Challenges of the Urban Landscape*, Routledge, Abingdon, Oxon (UK).
- Dematteis G. 2001, *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora P. (a cura di), *SLoT, Quaderno 1*, pp. 11-30.

- De Carlo G. 1962, *Relazione finale*, in Istituto Lombardo di Scienze Economiche e Sociali (a cura di), Relazioni del seminario *La nuova dimensione della città, la città-regione*, Stresa 19-21 gennaio 1962, Ilse, Milano.
- Fedeli V., Perrone C., Rossignolo C. 2017, *Oltre i confini, in un'ottica di governance transcalare*, in Balducci A., Fedeli V, Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano, pp. 199-228.
- Friedmann J., Weaver C. 1979, *Territory and function. The evolution of regional planning*, Edward Arnold, Chicago.
- Glaeser E. 2011, *Triumph of the City: How Our Greatest Invention Makes us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Macmillan, London.
- Hall P., Pain K. 2006, *The Polycentric Metropolis: Learning from Mega-city Regions in Europe*, Heartscan, London.
- Hamel P., Keil R. (eds.) 2015, *Suburban Governance. A Global View*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London.
- Haughton G., Allmendinger P. 2013, *Spaces of Neoliberal Experimentation: Soft Spaces, Postpolitics, and Neoliberal Governmentality*, «Environment and Planning» A, 45 (1), pp. 217-234.
- Lovering 1999, *Theory led by policy: The inadequacies of the "New Regionalism"* (Illustrated from the case of Wales), «International Journal of Urban and regional Research», vol. 23 (2), pp. 379-395.
- McCann P. 2008, *Globalization and Economic Geography: The World is Curved, not Flat*, «Cambridge Journal of Regions», Economy and Society, 1, pp. 351-370.
- Mcfarlane C., Rutherford J. 2008, *Political Infrastructures: Governing and Experiencing the Fabric of the City*, «International Journal of Urban and Regional Research», 32, pp. 362-374.
- McKaye B. 1928, *The new exploration. A philosophy of regional planning*, Harcourt Brace & Co., New York.
- Mijers E. J. 2007, *Synergy in Polycentric Urban Regions: Complementarity, Organising Capacity and critical mass*, Thesis Delft University of Technology Delft (NL).
- Jacobs J. 1985, *Cities and the wealth of nations. Principle of economic life*, Vintage books, New York.
- Jacobs J. 2001, *The nature of economies*, Vintage Books, New York.
- Jonas A. E. G., 2012, City-Regionalism: Question of distribution and politics, «*Progress in Human Geography*», vol.36 (6), pp. 822-829.
- Keating M. 1998, *The new regionalism in western Europe: Territorial restructuring and Political Change*, Edward Elgar, Northampton.
- Keil R. 1996, *World city formation, local politics, and sustainability*, in Keil R., Wekerle G. R., Bell D. V. J (Eds), *Local Places in the Age of the Global City*, Black Rose, Montreal.
- Keil R. 2013, *Suburban Constellations*, Jovis, Berlin.
- Keil R. 2018, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Polity, Cambridge-Milford.

- Kelbaugh D., 1997, *Common Place: Toward Neighborhood and Regional Design*. University of Washington Press, Seattle, WA.
- Krugmann P., 1991, *Geography and trade*, MIT Press, Cambridge (Mass).
- Magnaghi A. 2014a, *Il progetto della bioregione urbana. regole statutarie ed elementi costruttivi*, in Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 3-42.
- Magnaghi A. 2014b, *La biorégion Urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France/ Rhizome, Paris.
- Maturana H.R., Varela F. J. 1985, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia.
- M'Gonigle R.M. 1999, *Ecological economics and political ecology: towards a necessary synthesis*, «Ecological Economics», no. 28, pp. 11-26.
- Morgan K. 2004, *Sustainable regions: governance, innovation and scale*, «European Planning Studies», no. 12 (6), pp. 871-889.
- Mumford L. 1999 (1^a ed. 1942), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Neumann N., Hull A.D. 2009 (eds), *The futures of the city region*, «Regional Studies», (Special Issue), no. 43 (6), pp. 777-787.
- Norgaard R. B. 1994, *Development betrayed. The end of progress and a coevolutionary revisioning of the future*, Routledge, London, New York
- Paba G., Perrone C. 2017, *Place Matters: Spatial Implications of Post-Metropolitan Transition*, in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (eds.), *Post-Metropolitan Territories: Looking for a New Urbanity*, Routledge, London-New York, pp. 256-273.
- Paasi A., Metzger J. 2017, *Foregrounding the Region*, «Regional Studies», no. 51 (1), pp. 19-30.
- Perrone C., Paba G., Perulli P. 2017, *Post-metropoli – tra dotazioni e flussi, luoghi e corridoi, fixity and motion*, in Balducci A., V. Fedeli, F. Curci (a cura di), *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Piore M. J., Sabel C.F., 1984, *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*, Basic Books, New York.
- Polany K. 1974, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Quaroni L. 1967, *La torre di Babele*, Marsilio, Padova.
- Ravetz J. 2004, *Evaluation of regional sustainable development – mapping the landscape*, «Journal of Environmental Assessment, Policy and Management» vol. 6 (4), pp. 5-21.

- Rodriguez-Pose 2008, *The rise of the 'City Region' concept and its development policy implications*, in «European Planning Studies», vol. 16 (8), pp. 1025-1046.
- Robinson J. 2006, *Ordinary cities. Between modernity and development*, Routledge, London.
- Sale K. 1991, *Dwellers in the land. The bioregional vision*, New Society Publisher, Gabriola Island (BC).
- Sassen S. 2010, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Seberg K. 2007 (eds), *The Making of Global City Regions*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD.
- Soja E. 2000, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers, Oxford-Malden (MA); trad. it. *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron, Bologna 2007.
- Soja E. 2011, *Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era*, in G. Bridge, S. Watson (eds.), *The New Blackwell Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Oxford-Chichester.
- Soja E. 2015, *Accentuate the Regional*, «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 39 (2), pp. 372-381; doi: 10.1111/1468-2427.12176.
- Sourelis K., and Youn E. 2009, *Urban restructuring and the crisis: a symposium with Neil Brenner, John Friedmann, Margit Meyer, Allen J. Scott, and Edward W. Soja*. Critical Planning, vol. 16, pp. 34-60.
- Thayer R. L. 2013, *The world shrinks the world expands: information, energy and relocalization*, in Cook E., Lara J. J. (Eds), *Remaking metropolis*, Routledge, Milton Park, Oxon, Abingdon, (UK), pp. 39-59.
- Wheeler S. 2002, *The new regionalism: Key characteristics of an emerging movement*, «Journal of the American Planning Association», vol. 68 (3), pp. 267-278.
- Wheeler S. 2004, *Planning for sustainability. Creating liveable, equitable and ecological communities*, Routledge, London-New York.
- Wheeler S. 2009, *Region, Megaregion and sustainability*, in Neuman M., Hull A. 2009, *The Futures of the City Region*, «Regional Studies», (special issue), vol. 43 (6), pp. 863-876.